

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 23 aprile 2019



CNEL

Sole 24 Ore 23/04/19 P. 8 CODICE UNICO CONTRATTI, VIA ALLA PROPOSTA CNEL 1

SERVIZI PROFESSIONALI

Corriere Della Sera - 23/04/19 P. 40 "DAL PRESTITO AL 3D, I NOSTRI PROGETTI SONO CHIAVI IN MANO" CIMPANELLI GIULIA 2
Corriereconomia

CONTRIBUTI EUROPEI

Corriere Della Sera - 23/04/19 P. 28 IL REBUS DELLO "SCONTO" SUI CONTRIBUTI ALL'UE CAIZZI IVO 3
Corriereconomia

CRISI PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette 23/04/19 P. 13 STUDI PROFESSIONALI AL TEST DEL CODICE DELLA CRISI 4

CYBER CRIME

Corriere Della Sera - 23/04/19 P. 1 CYBER ATTACCHI E COPYRIGHT DOPPIA SFIDA PER L'ITALIA DIGITALE DE BORTOLI 5
Corriereconomia FERRUCCIO

FOTOVOLTAICO

Sole 24 Ore 23/04/19 P. 15 "FOTOVOLTAICO, ITALIA MERCATO TOP" CH.C. 7

LAVORO

Codice unico contratti, via alla proposta Cnel

Il Cnel propone un ddl per istituire un codice unico dei contratti collettivi di lavoro da realizzare in collaborazione con l'Inps. Il presidente Tiziano Treu spiega che l'obiettivo è «arginare la proliferazione di contratti pirata registrati

888

GLI ACCORDI

Al Cnel risultano depositati 888 accordi suddivisi per diversi settore per cui esiste un corrispondente contratto collettivo nazionale. Di questi 229 sono nel commercio

nel corso dell'ultimo decennio», visto che ad ora «risultano depositati ben 888 accordi suddivisi per i diversi settori per cui esiste un corrispondente contratto collettivo nazionale. Di questi 229 solo nel commercio e 110 in istituzioni private, enti assistenziali, sanitari e terzo settore». Su questo tema la Femca Cisl ha recentemente presentato, proprio al Cnel, lo studio "Il Dumping Contrattuale nel Settore Moda" che analizza, da una prospettiva giuridica e di relazioni industriali, i fenomeni di dumping sociale e contrattuale del comparto. La proposta del Cnel è stata depositata al Senato e oltre a definire il Codice di identificazione unico di tutti i contratti e gli accordi depositati

e archiviati, con «sequenza alfanumerica a ciascun contratto o accordo collettivo», sarà anche «inserito dall'Inps» nella «compilazione digitale dei flussi delle denunce retributive e contributive individuali mensili» e i datori di lavoro dovranno «indicare per ciascuna posizione professionale il codice Ccnl riferibile al contratto applicato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Servizi innovativi**«Dal prestito al 3D, i nostri progetti sono chiavi in mano»**

È stato un lavoro di ristrutturazione che doveva essere portato a compimento in tre mesi e invece è durato un anno, portando con sé una costellazione di problemi, a convincere Giovanni Amato insieme all'amico architetto Loris Cherubini a ideare un nuovo modello di ristrutturazione «chiavi in mano». «I clienti di solito hanno rapporti con diverse aziende e ogni volta che c'è un problema non si sa chi l'abbia generato. Nel nostro caso l'onere è ricondotto a una sola persona, l'architetto, che è responsabile unico della ristrutturazione», spiega Amato.

«Facile Ristrutturare» oggi conta 60 negozi in Italia, tutti gestiti da uno o più architetti. Ha una rete di 700 architetti progettisti e 50 operai edili assunti direttamente che lavorano nelle maggiori città. Nel 2018 ha toccato i 50 milioni di fatturato e

i due soci prevedono di raggiungere i 75 milioni nel 2019: «Una delle nostre carte vincenti è il marketing — spiegano —: siamo stati i primi ad associare un volto noto come quello di Paola Marella a un'impresa di ristrutturazioni e ad andare in televisione». «Facile Ristrutturare» ha infatti un programma televisivo su La7, *A te le chiavi!*, insieme a Paola Marella, la conduttrice televisiva specializzata in programmi sulla casa e laureata in Architettura di interni al Politecnico di Milano.

Ma per una crescita così importante la strada è più complessa: «Nei primi cinque anni abbiamo verticalizzato l'offerta in campo edilizio, ora vogliamo aprire ad altri settori». Nella holding da poco costituita Renovars spa confluiranno quindi, oltre a «Facile Ristrutturare», anche altre aziende tra cui una immobiliare che offre servizi a tutte le agenzie immobiliari: «Realizzeremo per le

agenzie progetti 3D e in realtà virtuale per valorizzare gli immobili e renderli più appetibili».

Il gruppo sta per entrare anche nel settore del credito al consumo e dei servizi assicurativi, con una nuova azienda di mediazione creditizia: «L'obiettivo è riuscire ad intercettare clienti che vogliono ristrutturare ma non hanno possibilità per farlo — spiega il fondatore —. Vogliamo coprire ogni negozio con un mediatore creditizio dedicato». Infine tutti i negozi fronte strada di «Facile Ristrutturare» verranno trasformati in veri e propri showroom da 1000-1200 metri quadrati.

Il primo aprirà a settembre a Milano, poi sarà la volta di Roma: «Vogliamo offrire in un luogo unico sia il servizio di progettazione sia i prodotti e i materiali che useremo per ristrutturare».

Giulia Cimpanelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fondatori**Loris Cherubini
e Giovanni Amato di
Facile Ristrutturare

Offshorea cura di **Ivo Caizzi**
icaizzi@rcs.it**Il rebus dello «sconto» sui contributi all'Ue**

Il governo italiano, sull'onda delle probabili critiche sui conti pubblici nazionali in arrivo da Bruxelles nei prossimi mesi soprattutto per il maxi debito, potrebbe chiedere uno «sconto» miliardario sulla contribuzione comunitaria, seguendo il precedente della premier britannica Margaret Thatcher negli anni 80, poi utilizzato da vari Paesi nordici.

Le valutazioni tecniche della Commissione europea del lussemburghese Jean-Claude Juncker, che dovrebbero diffondere di nuovo un quadro preoccupante della finanza pubblica italiana (con le previsioni economiche attese il 7 maggio e con le raccomandazioni in programma il 5 giugno), potrebbero così diventare la base per non essere più «contributore netto» nel bilancio Ue 2021-2027, cioè uno dei Paesi (come la Germania) che pagano più di quanto ricevono con i fondi comunitari. Il principio è che non si possono chiedere esborsi da Paese ricco e solido a chi non viene più ritenuto tale da Bruxelles.

L'annunciata uscita del Regno Unito dall'Ue era stata lo spunto, nel livello decisionale del Consiglio dei governi, per cercare di eliminare tutti gli «sconti» sulla contribuzione comunitaria proprio dal bilancio 2021-2027. Ma ora c'è incertezza sulla data della Brexit.

In più l'Italia può fare riferimento a una realtà economica difficile da contestare. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha ventilato la necessità di far scattare aumenti dell'Iva per rispettare i vincoli di bilancio concordati con Bruxelles, se non si recuperassero fondi altrove.

I due vicepremier Luigi Di Maio del M5S e Matteo Salvini della Lega, che sono impegnati nella campagna elettorale per le elezioni europee del mese prossimo, non vogliono sentire parlare di aumento della pressione fiscale.

Una delle soluzioni alternative potrebbe così essere lo «sconto» per l'Italia sulla contribuzione comunitaria nel bilancio Ue 2021-2027, magari accompagnato dalla richiesta di incrementare i fondi Ue per il rilancio dell'economia italiana in difficoltà (e dal contemporaneo impegno del governo e delle autorità locali a utilizzarli meglio e tutti).



Commissione Ue
Il presidente
Jean-Claude Juncker



In attesa
di altri voti
negativi
da Bruxelles
all'Italia,
si cercano
vie d'uscita



Studi professionali al test del Codice della crisi

Riflesso indiretto, ma non secondario, dell'entrata in vigore del Codice della crisi è anche quello che si riverbera sull'organizzazione degli studi professionali che tengono le contabilità delle Srl che a breve dovranno nominare l'organo di controllo o il revisore ai sensi del novellato art. 2477 c.c.

Gli studi dovranno dotarsi di misure organizzative tese a rendere possibile la revisione e, al contempo, non intralciare oltremodo le proprie attività in momenti clou quali quelli tipici della redazione dei bilanci.

I revisori, in questi casi, devono applicare il principio di revisione, l'Isa (Italia) 402. Tale principio richiede al revisore di acquisire informazioni sulla natura e la rilevanza dei servizi prestati dallo studio professionale e sul grado di interazione intercorrente tra lo studio e la società.

Non vi è alcun dubbio che la tenuta della contabilità e dei connessi adempimenti siano servizi rilevanti ai fini della revisione. Il grado di interazione è invece la «misura in cui un'impresa utilizzatrice è in grado e sceglie di mettere in atto controlli efficaci sulle attività di elaborazione svolte dal fornitore

dei servizi».

Una fonte di informazione per il revisore è il contratto professionale stipulato tra lo studio professionale e l'impresa utilizzatrice dei servizi.

Dal contratto il revisore deve verificare se sono contemplati aspetti quali le informazioni che lo studio deve fornire alla società utilizzatrice; le responsabilità in relazione alle attività attuate dallo studio e dall'impresa utilizzatrice; la possibilità per il revisore di accedere alle registrazioni contabili, alla documentazione e alle informazioni tenute dallo studio professionale; la possibilità per il revisore di comunicare direttamente con lo studio.

Argomento spinoso è sicuramente quello del livello di interazione, che il revisore potrà stimare alto solo quando, ad esempio, la società utilizzatrice autorizza e controlla le operazioni che sono oggetto di elaborazione e contabilizzazione da parte dello studio professionale.

Non si trascuri, inoltre, che destinatari principali della richiesta di informazioni e di documenti da parte dei revisori saranno proprio gli studi professionali.

A fronte di tale scenario appare opportuno da subito approntare negli studi professionali alcune specifiche misure organizzative. Un primo intervento è quello della rivisitazione del contratto professionale.

È auspicabile, infatti, inserire apposite previsioni che disciplinino in modo dettagliato:

- le modalità, i tempi e i contenuti dei flussi informativi intercorrenti tra lo studio e il cliente;
- i controlli che il cliente opera sui servizi resi dallo studio (livello di interazione);
- le modalità di accesso del revisore nei locali dello studio e di acquisizione delle informazioni utili ai fini della revisione;
- i corrispettivi legati alle incombenze emergenti dall'assoggettamento della società a revisione contabile.

Dal punto di vista dell'organizzazione dei servizi è auspicabile che gli studi introducano procedure formali che garantiscano una maggiore standardizzazione delle attività e consentano alla società fruitrice dei servizi di controllare in tempo reale i dati elaborati dallo studio (ad esempio, con accessi remoti protetti).

— © Riproduzione riservata —



CYBER ATTACCHI E COPYRIGHT DOPPIA SFIDA PER L'ITALIA DIGITALE

Truffe alle aziende: una vera
emergenza nazionale
Rischio stop sui diritti d'autore

di **Ferruccio de Bortoli, Gustavo Ghidini,
Daniele Manca e Giulio Napolitano**

Con un'intervista ad Angelo Cardani, Garante delle
Comunicazioni di **Antonella Baccaro 2-6**

Il rischio per tutti è evidente. Un solo operatore del 5G che possa gestire in proprio, in una situazione di monopolio e senza regole condivise, una quantità impressionante di dati raccolti tra centinaia di milioni di utenti non lascia tranquillo nessuno. Ancora di più se quell'operatore è un gigante come Huawei, direttamente controllato dal governo di Pechino. La Cina è tra i Paesi più attivi nella guerra di *intelligence* sulla Rete. In uno studio a cura di Ispi (Confronting an Axis of cyber), Fabio Ruggie descrive il teatro strategico di questo conflitto di spie nascoste nei gangli delle istituzioni, negli archivi digitali delle aziende, nelle nostre agende individuali. A dodici anni dalla prima *web war* in Estonia, scatenata molto probabilmente dalla Russia, anche se mai provata, l'elenco degli attacchi è ormai nutrito. Ruggie parla dell'aggressività dei Paesi ritenuti più «cattivi», come la stessa Cina, la Russia, il Nord Corea e l'Iran. Ne analizza le tecniche maggiormente invasive e pericolose.

Il timore

I regimi temono Internet come fonte di instabilità politica e considerano la Rete alla stregua di uno spazio fisico da occupare o quantomeno da sorvegliare. «Ma le attività di *hacking* le fanno un po' tutti — aggiunge Ruggie — anche gli Stati Uniti, come si è saputo nel caso

Gli attacchi e le truffe sono frequenti, mirati
e possono costare milioni di euro
Non riguardano solo i grandi gruppi
ma anche le piccole imprese
Che devono attrezzarsi e investire in protezione

di **Ferruccio de Bortoli**

EMERGENZA CYBER I TUOI DATI SONO AL SICURO?

Snowden. Lo scontro in atto nello spazio cibernetico altro non è che la prosecuzione delle politiche di potenza del mondo reale con l'aggravante che l'anonimato concesso da Internet toglie insieme alla paura di una rappresaglia anche ogni freno inibitore». Di fronte a uno scenario così globale — agli occhi di un comune osservatore ancora appeso tra realtà e letteratura — è particolarmente complesso dimostrare a un'azienda metalmeccanica di Brescia o a una struttura ospedaliera del Veneto che ciò che sta accadendo tra grandi potenze riguarda anche loro. Le armi con cui si confrontano le intelligence dei vari Paesi, i software con i quali si attaccano le difese informatiche di grandi strutture nazionali, non sono molto diversi dagli strumenti con cui si violano segreti industriali, si carpiscono dati aziendali, si mettono in atto truffe milionarie. La differenza fra la cyberwar planetaria e l'attività criminale di *ransomware* (ti blocco e chiedo un riscatto) o *phishing* (la raccolta a strascico dei dati) non è poi così ampia.

Secondo gli ultimi dati relativi al 2018, le denunce alla Polizia postale e delle Comunicazioni sono aumentate del 318% rispetto all'anno precedente e gli importi dei reati del 170%, a oltre 42 milioni. «E' ormai la principale minaccia — spiega Nunzia Ciardi, direttore della Polizia postale — alla tenuta e alla struttura e del sistema economico del Paese». Non si riesce ancora a percepire, a livello di opinione pubblica, e soprattutto della classe di-

rigente e imprenditoriale, che il *cybercrime* è ormai dominato dalle grandi organizzazioni criminali, dalle principali mafie. Come il traffico di droga. Il nemico non è più il nerd deviato o la banda di *hacker*. Ci sono anche loro, ma le intrusioni informatiche sono perlopiù opera di professionisti del crimine inseriti in multinazionali del malaffare. I proventi sono reimpiegati per trovare virus sempre più sofisticati, raffinare tecniche di *social engineering*, ovvero l'attività di ricostruzione delle fisionomie e delle personalità sulla base dei dati. «Sono in grado — aggiunge Ciardi — di penetrare nel Dna delle aziende e di confezionare, con il patrimonio delle informazioni ottenute, frodi informatiche ed estorsioni sempre più mirate».

Le piccole aziende devono temere soprattutto lo scippo digitale dei rapporti commerciali. La parte criminale diventa interfaccia credibile sollecitando, in tempi e modalità corrette, pagamenti con Iban controllati dall'organizzazione. Le grandi imprese sono più soggette al furto di identità di amministratori delegati e dirigenti (Ceo fraud). In questo modo si impartiscono, a sottoposti ignari, falsi ordini di pagamento. E' accaduto che, in un solo caso, siano spariti 18 milioni di dollari. Sempre secondo gli studi della Polizia postale, la rete criminale si articola su diversi livelli. Sviluppatori informatici che agiscono sul piano internazionale e un apparato di «reclutatori» il cui compito è quello di ingaggiare falsi uomini d'affari o semplici «muli» allo scopo di aprire conti correnti fittizi, soprattutto in Asia e Africa, per riciclare le somme incassate. Le tecniche sono particolarmente evolute. Come per le estorsioni in lingua inglese nelle quali il mittente della mail minaccia di rivelare dati o video intimi della vittima, raccolti da remoto, se non si pagherà un riscatto, quasi sempre in bitcoin. «La denuncia precoce è fondamentale — aggiunge Ciardi — ma spesso notiamo una certa reticenza delle imprese a condividere dati sensibili, accanto al desiderio di risolvere l'emergenza da soli, al riparo da occhi indiscreti, nel timore di avere dei danni reputazionali. E' la reazione peggiore».

La collaborazione tra pubblico e privato ha dato qualche buon risultato. Per esempio attraverso il Cnaipic, il Centro nazionale anticrimine informatico per la protezione delle infrastrutture critiche, ovvero acqua, energia, telecomunicazioni, ecc. In materia di sicurezza digitale, il sistema nazionale è stato rafforzato dal decreto Gentiloni del 17 febbraio 2017 e dal recepimento della direttiva europea Nis (Network and information security). La piattaforma Of2Cen (On line fraud cyber Centre and expert network) funziona per la raccolta, grazie alla collaborazione delle banche, degli indirizzi sospetti. Ma a livello europeo non è molto diffusa. E' ancora un prototipo. E quando c'è di mezzo un Iban estero la riuscita della truffa è pressoché sicura se non c'è una denuncia immediata. Le somme bloccate a bonifici già effettuati sono state pari comunque nel 2018 a 9 milioni. I provider di servizi di connettività sono soggetti poi a una pluralità di sistemi di regolazione. La collaborazione tra le autorità statali è a volte semplicemente impossibile. Le indagini sono complicate dalla difficoltà di ottenere una prova digitale e dalla cosiddetta data retention, cioè i limiti al-

la conservazione e al rilascio dei dati di traffico a polizia e magistratura. Sicurezza e privacy non sempre vanno a braccetto. Le aziende italiane investono poco in sicurezza digitale, solo l'1,5% del fatturato. Ma soprattutto spesso comprano sistemi a buon mercato ma poco sicuri. E poi tutti quei dati in server esotici o su cloud poco conosciuti sono un boccone prelibato. Con il 5G anche il Wi-Fi pubblico sarà connesso con oggetti intelligenti. Non solo semplici videocamere, ma anche networking. Difendere dati personali e aziendali sarà particolarmente arduo. Ma ancora di più se non si considererà la sicurezza digitale una vera emergenza nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+318%

La crescita delle denunce di attacchi informatici nel 2018.

La consapevolezza aumenta, ma non abbastanza.

Le aziende e le istituzioni sono bersaglio non più di nerd devianti o hacker solitari ma di vere e proprie multinazionali del crimine, paragonabili ai cartelli della droga

42 milioni

La cifra imputabile ai reati informatici di varia natura contabilizzati nel 2018

Secondo i dati della Polizia Postale è quasi triplicata (+170%) rispetto all'anno prima

Secondo la Polizia Postale la web war è una delle principali minacce alla tenuta del Paese

EYAL PODHORZER, MANAGING PARTNER DI ECONERGY

«Fotovoltaico, Italia mercato top»

«La strategia: rilevare e aggregare piccoli impianti e svilupparne di nuovi»

«Grazie alle nuove tecnologie l'energia solare primeggerà a livello globale. In questo contesto, l'Italia sarà uno dei mercati top: per questo ci puntiamo molto e resterà in cima alle nostre priorità a livello di investimenti». Eyal Podhorzer è managing partner di Econergy, società d'investimenti israeliana specializzata sulle rinnovabili e attiva in tutta Europa, che ha sviluppato tuttavia negli ultimi anni un focus particolare sul nostro Paese, in cui di recente ha concluso la cessione di 31 impianti fotovoltaici (per complessivi 34,4 MW) a EF Solare Italia, controllata al 100% da F2i. «Dal 2011 ad oggi in Italia abbiamo chiuso oltre 30 operazioni per un

controvalore di circa 350 milioni di euro. – sottolinea Podhorzer – La nostra strategia si articola in due direzioni: rilevare e aggregare piccoli impianti sul mercato e sviluppare nuovi progetti in grid-parity con un target di 400 MW che contiamo di centrare tra la fine di quest'anno e il 2020».

Più nello specifico, l'acquisizione di impianti già esistenti si concentra sulle taglie meglio piccole (da 1 a 6 MW) con l'obiettivo di mettere assieme un portafoglio di complessivi 80-100 MW per metà del 2020. In questo modo, Econergy – che in Italia viene assistito dallo studio legale Agnoli e Giuggioli – crea valore realizzando economie di scala, migliorando l'efficienza degli asset e abbattendo i costi superflui. Per esempio il portafoglio appena ceduto a EF Solare Italia era stato rilevato dalla investment company israeliana nel 2016 e la prima mossa

era stata la firma di un rifinanziamento complessivo del debito dei singoli impianti a un tasso evidentemente più conveniente. Lo sviluppo di progetti green field – fa notare Podhorzer – avviene invece in partnership con sviluppatori locali e ha come obiettivo finale una capacità installata complessiva di 400 MW, un numero di tutto rispetto che farebbe diventare Econergy uno dei principali operatori italiani del settore.

«Crediamo fermamente nel futuro del fotovoltaico perché è candidato a diventare la fonte di energia più efficiente dal punto di vista dei costi e, grazie alle nuove tecnologie sullo storage, diventerà anche la più usata a livello globale, – conclude il managing partner – per questo vogliamo continuare a giocare un ruolo di primo piano in Italia».

—Ch.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

